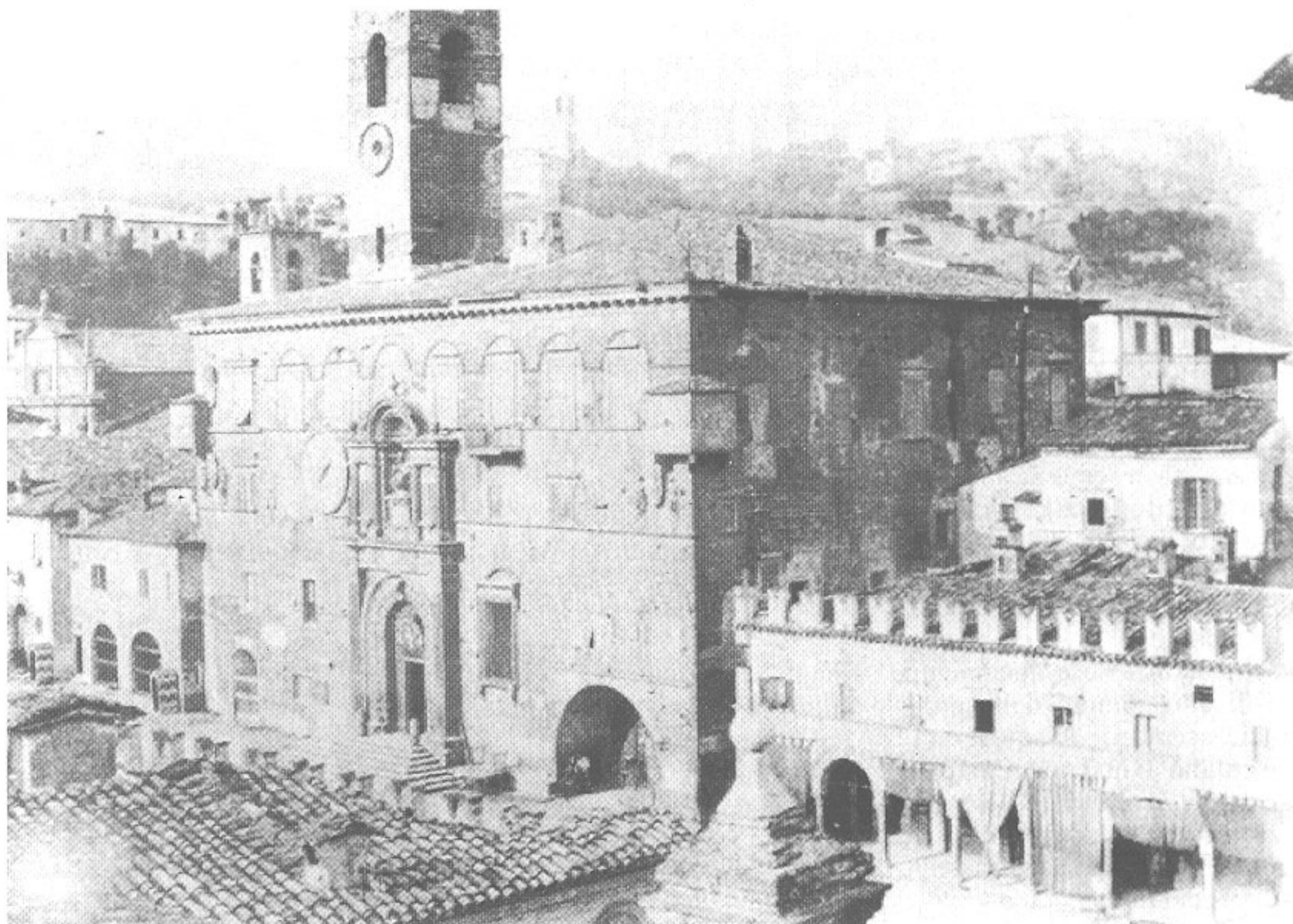


Se questa è la situazione interna del Palazzo, per l'ingegnere "non rimarrebbe per conseguenza che studiare una riduzione di vani nel piano descritto nell'unità pianta [purtroppo perduta]: ma anche in questo luogo qualunque utile riduzione è impossibile. Perché il luogo segnato è tutto incrociato da grossi archi e da stringhe di ferro che sostengono il volto ed il pavimento del piano superiore; e però quando si volesse ridividere, l'altezza del vano [descritto come O] ne risulterebbero dei vani alquanto impraticabili per difetto di altezza, altrettanto incomodi per mancanza di luce e per l'ingombro dei pilastri". La descrizione non manca di qualche metafora quasi pittorica e di termini pronti a suscitare il riso: "Nessun assegnamento può farsi sui vani descritti PH, i quali oltre il mancare di libertà hanno una entrata bruttissima, e son tanto bassi da non capire un uomo di elevata statura che abbia il cappello in testa. Altrettanto avviene dei vani I' e I" e solo potrebbero ridursi a qualche uso il vano I" se non fosse ingombrante di tante scale e se per di più non gli giungesse assai scarsa luce dallo stretto viottolo che chiude la facciata dal lato di mezzodì". Buio, male distribuito, peggio disimpegnato, la conclusione dell'ingegnere non può non essere alquanto pessimista: "Per conseguenza dentro questo Palazzo non è possibile trovare luogo per gli uffici, parte per mancanza di spazio, parte perché dovrebbero demolire tutto ciò che costituisce la parte caratteristica e più interessante della fabbrica. Sarà quindi miglior partito il trovar luogo agli uffici stessi nelle case contigue al Palazzo, le quali sono di proprietà del Governo e che si prestano assai bene al bisogno".

Povero Palazzo del Popolo! Deve attendere tempi migliori per un restauro totale, superato dalle due casette adiacenti a sud - dette La Dogana e il Picchetto - dove verranno sistemati, seppure in modo precario, quegli uffici governativi che non può contenere. Anche questi due fabbricati vedranno a presto, sempre ad opera dell'ing. Marco Massimi, una ristrutturazione volta a livellare le altezze, a omogeneizzare le finestre, i marcapiano e le parti architettoniche con il resto



Palazzo dei Capitani nel 1863. Ben visibili i due edifici posti al lato del palazzo, demoliti qualche anno più tardi per costruire la sede delle Regie Poste

della Piazza. Nel Picchetto detto pure Gran Guardia verrà sistemata una caserma militare, nella Dogana al pianoterra gli uffici postali, al primo piano quelli telegrafici.

Una volta deciso l'uso del Palazzo, l'ingegnere Massimi riceve in febbraio l'incarico di stendere una perizia di lavori urgenti per rimettere in sesto il Palazzo quale dimora dell'Intendente Generale Campi e quale sede di rappresentanza. Stimati in L. 914.695, gli interventi sono solo di tipo manutentivo con piccoli restauri, mentre si rimandano - è detto - ad altri tempi "le grosse riparazioni ai tetti, agli infissi, ai pavimenti e alle scale".

Perché i lavori possano concludersi prima del sopraggiungere dell'autunno 1861, si dà subito mano ai lavori più urgenti. La lettura della perizia rende bene l'idea dello stato dell'edificio, come ereditato dal cessato Governo Pontificio. Occorre "purgare il tetto delle terre e delle erbe, che vi crescono, rimpiazzando tutti i coppi e le mattonelle rotte e sostituendo il travicelli spezzati". Occorre rivedere e verniciare a nuovo con tre mani di vernice tutte e diciotto le persiane della facciata principale e di lato, "difficili da aprire e chiudere". Essendo i gangheri rotti in alcune e mossi in altre, vanno rimessi a posto "tanto nel muro quanto negli infissi; vanno anche risistemate le molle acide le persiane non

vengano agitate dal vento".

In tre sale vengono posti pavimenti alla veneziana, allora molto apprezzati. Sono l'unica concessione al lusso. Si sostituisce uno scalino di scialbo che si rompe e si sgretola continuamente sotto i piedi, situato su una finestra della terza camera a destra della prima galleria d'arrivo. Nella finestra più piccola di mezzogiorno manca, invece, uno sportello con relativa serratura. A ponente occorrono quattro finestre nuove ed una quinta nella camera dei servitori; va aggiustata "una lastra di ferro nella finestra della ringhiera per assicurare la presa della spagnoletta, riservando ad altra epoca la rinnovazione della finestra".

Viene verniciata la porta d'ingresso dell'appartamento di destra; vengono rappezzate e verniciate quattro porte che non chiudono perché lavorate a legno fresco, nonché gli stipiti di quattro porte "delle camere a mezzodì, che ora mancano di vernice". Si rivestono di panno verde quattro porte logore; si riaggiustano tutte le manopole delle porte che non aprono e non chiudono e si montano quattro manopole mancanti; si smontano le serrature per aggiustare molle e viti di diciassette porte. Alla porta di ingresso dell'appartamento di destra va posta una chiave. Nella camera da pranzo va "montata una madre telaio nuova nella finestra e aggiustato un paravento".

L'appiccichino, cioè colui che incolla, tappezza con carta di Francia ordinaria la camera adiacente a quella da pranzo. Si rialza il camino del salotto e si monta una stufa nella prima camera a destra della galleria d'ingresso, applicando il tubo conduttore del fumo. Si verifica il giro dei campanelli e quello dei campanelli di destra viene portato nella prima galleria di arrivo. Viene restaurato il passamano e l'appoggio nella sala di cucina ed aggiustata la soffitta per ricavarvi una stanza, ove trasportare l'archivio della cessata Delegazione papale con volta a camorcanna.

L'Intendente Campi decide di ridurre un locale del Palazzo ad ufficio di leva, posto tra quelli di Pubblica Sicurezza. Solo che questo ufficio di leva è "sacrificato, privo di una camera dove depositare provvisoriamente gli oggetti di contravvenzione (corpi di reato, armi ecc.) e per di più manca di una camera per la guardia di sicurezza, che deve dormire la notte e manca di una anticamera per la guardia e per le persone occorrenti nell'ufficio. Di guisa che la guardia notturna deve acconciarsi a dormire per terra, un grande incomodo nell'estate e grandissimo nell'inverno e le guardie diurne e le persone occorrenti all'ufficio debbono fare anticamera lungo le scale con disagio immenso per se e per gli altri che ascendono o discendono dagli uffici dei piani superiori".